

Tra Puglia e Grecia

Ecco dove nascono le ragionevoli perplessità tremontiane sulla malandata sanità meridionale

Punto primo: la sanità del meridione d'Italia è tutta, dicasi tutta, indebitata fino alla punta dei capelli (e di conseguenza commissariata la gran parte). Non c'è regione che sfugga alla regola. Trattasi di cosa risaputa. Punto secondo: il ministro Tremonti ha rigettato il piano di rientro dal debito presentato dalla Puglia con parole e motivazioni pesanti. E questa invece non è una cosa risaputa. Punto terzo: il governo ha affiancato al presidente della Calabria, nominato commissario della sanità della sua stessa regione, nientemeno che la Guardia di Finanza. E ditemi voi se può essere risaputa una cosa come questa.

Ora, tra cose sapute, risapute e nient'affatto sapute il quadro della sanità italiana, segnatamente meridionale (ma sono sotto schiaffo anche un po' di regioni del nord, dal Piemonte al Veneto, niente di paragonabile ai disastri levantini, intendiamoci, ma è un fatto che lo sforamento nel territorio dei debiti non è "patrimonio" esclusivo di quel sud che, sanitarmente parlando, comprende a tutti gli effetti anche il Lazio, pressoché imbattibile quanto a capacità di creazione e accumulo di debiti sanitari), viene disegnandosi in modo indubbiamente curioso, ma nondimeno istruttivo. Cominciamo da Scopelliti, presidente e commissario della Calabria. Credo sia l'unico presidente e commissario a

non avere idea, a non poterne avere, di quale territorio si accinga a esplorare. Hic sunt leones, così andrebbe scritto sulla mappa vaga e incomprensibile della sanità calabrese: terra incognita quant'altre mai, misteriosa, impenetrabile. E del pari pericolosa. Quanto debito abbia accumulato è un mistero che soltanto un esercizio di estremo pragmatismo può tradurre in stima attorno alla quale cercare di organizzare una politica e una risalita. Impresa talmente azzardata da escludere che possa essere compiuta con l'opera degli esperti del ramo (gli stessi, del resto, che hanno grandi responsabilità nello sprofonzo: si penserà mica che è tutta colpa dei soliti politici?) e che consiglierebbe piuttosto l'esorcista. Tra i due estremi il governo ha optato per la Guardia di Finanza, non so quanto involontariamente connotando così la sanità calabrese come territorio del malaffare, della malversazione, della penetrazione mafiosa. Ma dando però "gambe" a un criterio che nella sanità dovrebbe essere posto ad assioma: se non c'è ordine nei conti e nelle fonti di spesa non puoi avere un servizio sanitario efficiente (per l'efficacia è tutt'altro discorso, e non è detto che un sistema efficiente abbia una qualche comprovata ripercussione sui livelli di salute, tanto è vero che la vita media in Calabria è superiore a quella della Lombardia - quando si dice che la sanità è tutto). Ora, chiedo, in quale angolo di mondo civilizzato ci si sognerebbe mai di affidare il ritorno a una qualche accettabile normalità del servizio sanitario a un corpo militarizzato come la Guardia di Finanza?

E veniamo alla Puglia. In questa regione, dove oltre che nei debiti la sanità affo-

ga negli scandali, Nichi Vendola "prima" delle elezioni del marzo scorso ha provveduto a stabilizzare nei ranghi del servizio pubblico qualcosa come ottomila tra precari interni e personale esternalizzato. La sanità come lotta al precariato non è una novità assoluta, figuriamoci, novità assoluta è semmai l'en plein, il fatto cioè del "tutti dentro", indipendentemente da una pur minima valutazione di chi serve e quanto e chi no. E' con manovre di questa spregiudicatezza - passata peraltro dal consiglio regionale senza colpo ferire, poi dice la responsabilità della politica - che il furbo Nichi porta avanti la sua "narrazione" e si prova a disegnare una nuova civilizzazione della società, impenetrabile all'invasione barbarica del berlusconismo. Che questo significhi accumulare anno dopo anno deficit spaventosi poco male, in qualche modo si farà. Ma ecco che il pronunciamento di Tremonti sull'operato vendoliano mette uno stop al piano di rientro pugliese dal debito sanitario e alla stessa considerazione della sanità come area che, data la sua stessa indeterminata sterminatezza, si presta a funzionare da discarica delle operazioni più estreme e dispendiose. Tremonti non ha una, ha mille ragioni di rispedire al mittente la demagogia sanitaria del furbo Nichi. Personalmente, però, vorrei vederli usare la stessa sacrosanta determinazione nel contrastare altre demagogie. Sanitarie e non (leggi quote latte). Vendola s'è appellato al capo dello stato. Credo che Napolitano avrà davanti agli occhi l'intemerato procedere del debito della sanità pugliese nell'era vendoliana, mentre riflette sulla cosa. E che scuoterà la testa, a significare in che mani siamo finiti.

Roberto Volpi

